

L'identico costume e lo stesso atteggiamento riproduce un altro ritratto di Margherita d'Austria di Girolamo Mazzola-Bèdoli, soltanto il viso è più invecchiato, e che fin dal 1680 faceva parte della Quadreria dei Farnesi del Palazzo del Giardino in Parma (A. SORRENTINO, in *Aurea Parma* 1932, fasc. 1^o, fig. 2^a e 3^a).

Poichè in tutti e tre i ritratti di Margherita d'Austria la duchessa porta lo stesso costume, non credo che questa concordanza sia una pura coincidenza ma che esso sia il costume preferito indossato dalla principessa. I tre ritratti hanno quindi relazione fra di loro e rappresentano lo stesso personaggio di Casa Farnese. E questo personaggio è Margherita d'Austria.

Il ritratto perciò testè restaurato ha particolare importanza come documento iconografico della figlia di Carlo V.

Recentemente la R. Galleria si è arricchita anche di due interessanti quadretti ad olio su tela, di metri 0,60 × 0,45, raffiguranti una *Battaglia* ed un *Accampamento*. Nel primo, quattro cavalieri a destra in primo piano si azzuffano, uno di questi è già caduto dal suo cavallo, l'altro sta per esser rovesciato sotto il colpo dell'avversario. Un cavaliere si avvanza da sinistra, in secondo piano, con la spada sguainata ed un altro galoppa a sinistra dirigendosi con altri verso alcune colline verdognole. In questo gruppo un combattente è disteso bocconi a terra. Un fumo grigio-bianchiccio sale a destra dove ferve la mischia, formando una scura nuvolaglia, mentre a sinistra il cielo è grigio-azzurro con nuvole biancastre.

Fra queste tinte grigie spiccano i toni rossi, giallo-dorati e verdi delle vesti dei combattenti. Nel centro domina un grosso cavallo bianco-biondo che ha già piegato le ginocchia sotto il suo cavaliere. La vivacità

del movimento, la robustezza del colore, la calda tonalità del colorito, le sapienti graduazioni delle sfumature, il tipo del cavaliere col viso lumeggiato da pennellate rosse, mi fecero attribuire in un primo esame il quadretto a scuola di Salvator Rosa del quale sono peculiari questi caratteri. Pulito, vi si scorge ora una evidente affinità con le "battaglie", di Michele Cerquozzi, il che potrebbe anche far pensare che il nostro quadretto sia opera del battagliista romano. Le quali analogie col Cerquozzi ci sono offerte da una *Battaglia* della stessa Galleria di Parma (n. 245), nella quale troviamo lo stesso tipo del cavallo bianco, le stesse tonalità giallo-dorate nella veste di un combattente.

Le affinità tra il Cerquozzi e il Rosa sono state già rilevate da un chiaro studioso perchè qui si debba insistere (L. OZZOLA, *Salvator Rosa*, 1908, *passim*).

Il quadretto ricorda quello della Pinacoteca di Napoli n. 1019, che ha le stesse tonalità giallastre e grigiastre, attribuito a scuola di Salvator Rosa.

Alla stessa mano appartiene l'altro quadretto *Accampamento*, meno bello e interessante, che però per dimensioni fa esatto riscontro al primo. A sinistra in primo piano davanti ad una tenda vi sono quattro gruppi di soldati e donne, nel centro in secondo piano tre soldati a cavallo, più in là altre figurine di soldati e donne e in lontananza colline azzurrognole. Il cielo è azzurro-grigiastro con nuvolaglie bianche. Vi si notano le stesse tonalità cromatiche e la stessa tecnica del precedente quadretto.

Sono stati da me acquistati per poche centinaia di lire col diritto di prelazione.

ANTONINO SORRENTINO

LA CAPPELLA PAGANI-CESA A BELLUNO E J. DA MONTAGNANA

Il prof. A. Moschetti, direttore del Museo Civico di Padova, non è rimasto persuaso delle mie precedenti a proposito dell'attribuzione a Jacopo da Montagnana degli affreschi della cappella Pagani-Cesa in Santo Stefano di Belluno (cfr. *Bollettino d'Arte*, 1932, fasc. X, 439 e fasc. XI, pag. 575). Debbo allora insistere ricordando che il primo riconoscimento positivo al Maestro, per il detto complesso, fu fatto da me, e apparve nella *Rivista d'Arte*, sino dal 1930 (fasc. IV, pag. 479), giusto un anno avanti al suo ultimo articolo (cfr. *Bollettino del Museo Civico di Padova*, pubblicato nell'aprile 1931).

Precisato questo, ecco gli accenni di G. M. Urbani de Gheltoff, per Belluno, "apparsi quando ancora non ero nato", e scritti in base a certa comunicazione epistolare di Augusto Buzzatti; come si leggono in *Gli artisti del rinascimento nel Vescovado di Padova*, 1883, pag. 24 e seguenti: "Di più (intendasi dopo il ricordo degli affreschi del Palazzo del Consiglio) un qualche valore avrà altresì la circostanza che il Montagnana a quell'epoca dipinse due quadri a fresco, pure in Belluno, nella chiesa di Santo Stefano, sui quali dipinti, ove Ella lo desidera, potrò informarla con altra

mia". Notizia che il Buzzatti stesso non ripete e non riconferma per Santo Stefano nella sua dotta *Bibliografia* del 1890, n. 3423.

Ad ogni modo non altro ne sappiamo, sia per il soggetto, sia per la precisazione del luogo nella chiesa citata.

Che cosa possa aver a che fare la frase intorno ai due freschi, con la serie di pitture che coprono da capo a fondo la cappella Cesa, o Pagani-Cesa, o della Madonna ivi, Dio solo sa. E non lo sapevano certo nè l'Urbani, nè il Buzzatti, il quale nulla ce ne disse di più, nè altri bellunesi, o non bellunesi che fossero, per la semplice ragione che la cappella in parola risultava allora al di là di ogni possibile discussione perchè i suoi dipinti furono "ricondotti alla luce non sono molti anni, e di recente profondamente restaurati", come c'informa anche il Moschetti nel *Bollettino* ricordato, del 1931.

Questa felice recente scoperta non toglie del resto che i due quadri ad affresco noti al Buzzatti, siano ancora nascosti in qualche parte di Santo Stefano, se non anche, purtroppo distrutti. Ma ciò esula ormai dal semplice chiarimento che dovevamo ai lettori, tanto male informati intorno a cotali bazzecole. GIUSEPPE FIOCCO